

“Le ecomafie frenano le leggi”

ROMA - Se il Parlamento non ha ancora dato il via libera all'introduzione, nel codice penale, dei cosiddetti eco-reati, questo dipende, secondo il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, “da interessi e poteri forti che non vogliono queste leggi”. Poteri forti che sono rappresentati da «coloro che producono i rifiuti».

Vigna, intervenuto al forum della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti dedicato a «illeciti ambientali ed ecomafie», si è detto «molto meravigliato» dei ritardi del Parlamento, ha aggiunto, «non nel depenalizzare contravvenzioni esistenti e per altro in gran parte inutili perchè prescrivibili in breve tempo, ma nel penalizzare alcuni fatti come quello dell'alterazione ambientale e del traffico dei rifiuti».

Per questo il procuratore antimafia ritiene che «dietro devono esserci poteri decisamente forti», cioè «coloro che producono questi rifiuti attraverso le loro aziende». Vigna pensa anche ad una «filiera che va - ha spiegato - fra la criminalità organizzata e certi settori dell'imprenditoria». Del resto, ha aggiunto, «si sa che le varie mafie sono anche imprese criminali».

Una tesi, quella dei poteri forti rappresentati dalle imprese produttrici di rifiuti, condivisa dal procuratore della Dda di Palermo, Pietro Grasso, secondo il quale «vi sono poteri talmente forti che frenano la soluzione dei problemi».

L'interesse della mafia per lo smaltimento illecito dei rifiuti è provata anche da intercettazioni telefoniche realizzate nell'ambito di inchieste di mafia. Lo ha detto Grasso, rivelando di aver ascoltato un boss mafioso che affermava: «'Ntrasi munnizza e nnesi oru».

Solo una conferma di quanto la magistratura ha già da tempo appurato in Sicilia, dove -ha denunciato Grasso-«nel nome dell'emergenza tutto diventa più facile» anche perchè «c'è un controllo diffuso e pervasivo della mafia sul territorio». In Sicilia - ha aggiunto -«non c'è un sistema di controllo» e c'è invece «una commistione di poteri amministrativi».

Il procuratore di Palermo ha insistito inoltre, a proposito della mancanza di strumenti legislativi che diano ai Pm gli strumenti per operare, sulla «mancanza di volontà politica che è - ha aggiunto - un segnale di mancanza di volontà imprenditoriale che fa da interfaccia a quella mafiosa».

Infatti, ha spiegato «non si possono usare strumenti di indagine perché nessun reato ambientale raggiunge, nella punizione, un certo numero di anni». E tutto ciò a fronte di una certezza che «impressiona: le ditte autorizzate allo smaltimento dei rifiuti raggiungono una capacità relativa solo ad una certa percentuale di rifiuti». Una circostanza che «conferma che l'illecito c'è», e sulla base di questa certezza dovrebbe, secondo Grasso «poter partire un'indagine e un controllo amministrativo».

L'unico mezzo, secondo il procuratore, per frenare l'illegalità è quello dei sequestri..«Sarebbe utile - ha suggerito - che vi fosse la confisca obbligatoria dei beni anche con il patteggiamento o la multa amministrativa». In Sicilia è infatti la prassi dei prestanome a dover essere sconfitta e, in questo senso, «anche i collaboratori di giustizia sono utilissimi».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS